



*(ibidem)*  
Planum Readings

#12  
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 39, vol. II/2019  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Los Angeles River*  
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*  
Alessandro Balducci

**Lecture**

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica  
necessaria e possibile*  
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*  
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*  
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,  
a cent'anni dalla nascita*  
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.  
Quali apparati, quali prospettive*  
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*  
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto  
delle metropoli globali*  
Antonio Longo

# Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*  
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione  
delle urban fringe europee*  
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of  
Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*  
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*  
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*  
Marco Peverini

## Storia di copertina

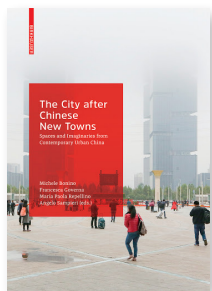
- 50 *Los Angeles River*  
Fotografie di Marco Introini  
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impennare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Maurizio Meriggi

## What Does a New Town to Do?



Michele Bonino, Francesca Governa,  
Maria Paola Repellino and  
Angelo Sampieri (eds.)

**The City after Chinese New Towns:**

**Spaces and Imaginaries from  
Contemporary Urban China**

Birkhäuser, Basel 2019  
pp. 240, 65 fig., € 49,95

*La 'Citta' dopo le new towns cinesi*

La ricerca presentata nel volume curato da Bonino, Governa, Repellino e Sampieri affronta il tema della costruzione di insediamenti di fondazione nella Cina contemporanea dello sviluppo accelerato – *new towns, new districts, new areas, new cities*. Frutto di un'osservazione sul campo da parte di un nutrito gruppo di ricercatori su tre 'campioni esemplificativi' e – come precisano gli autori – non necessariamente 'rappresentativi', il libro guida il lettore in un avvicinamento tra saggi critici e reportage dei campioni indagati distribuiti in quattro capitoli più un'introduzione accompagnati dagli scatti di Samuele Pellicchia e da selezionate e originali elaborazioni cartografiche. Le panoramiche di questi nuovi insediamenti e gli zoom su situazioni della loro vita quotidiana restituiscono ambiguità e contraddittorietà dell'urbanità delle *new towns* cinesi, mentre le mappe restituiscono, anche qui con zoom a varie scale, l'oggettività geografica di un paesaggio in trasformazione, provocando una sen-

sazione di spaesamento: cosa sono questi nuovi insediamenti? Come definirli? Sono città oppure un altro tipo di insediamento?

Il volume prende le mosse da queste domande e si articola in una trattazione che, più che proporre risposte a questi quesiti con spiegazioni e incasellamenti, avanza soprattutto riflessioni critiche che aprono verso nuove prospettive di interpretazione della 'trasformazione urbana' recente di un paese di oltre un miliardo e mezzo di abitanti che, dopo le riforme degli anni '80, in pochi decenni ha ribaltato il rapporto tra popolazione urbana e popolazione rurale a vantaggio della prima. Lontano dall'idea di proporre una rassegna sistematica sul tema degli 'insediamenti di fondazione', il libro cerca invece di individuare attraverso un'analisi a tutto tondo dei tre casi studio, tra loro molto diversi, aspetti invarianti di una fenomenica in realtà quantitativamente estesissima e soprattutto di capire quale tipo di 'immaginario urbano', o di 'immaginari urbani', la crescita rapida cinese stia producendo.

*Gli insediamenti di fondazione cinesi recenti: funzione, forme, ideologia e pianificazione*

All'inizio del 2000 il governo cinese annuncia la costruzione di 400 *new towns* da realizzarsi nel corso di un ventennio. Nel capitolo introduttivo, l'oggetto d'indagine è inizialmente presentato con una serie di esclusioni: questi insediamenti non sono 'branded cities', non sono colonizzazione di spazi per lo sfruttamento di risorse, non sono decentramento di poli, ma creano esse stesse nuove polarità. Entrando invece nel merito di 'cosa facciano' più che di 'cosa siano' risulta che questi, in un quadro apparentemente contraddittorio, ospitano una popolazione rurale in emigrazione dalla campagna con un *hukou rurale* (*hukou* è il sistema di classificazione dei cittadini cinesi, istituito nel 1958, in base al luogo di residenza – rurale o urbano, che comporta un diverso 'diritto' di accesso ai servizi erogati dallo Stato quali istruzione, assistenza, ecc., che avvantaggia gli 'urbani' ed esclude quasi totalmente i

‘rurali’) ma sono in realtà destinati alla creazione di un *élite urbana* – con uno slogan il *‘new civilised chinese citizen’*; pertanto sono ingragnaggi di un meccanismo di ingegneria sociale per la formazione di una classe media (100 milioni di nuovi *urban hukou* previsti entro il 2020) che si contraddistingue soprattutto per l’accesso a consumi globalizzati (auto, arredamento, istruzione dei figli, vestiti, alimentazione e *leisure*), divenendo così partecipe del *‘chinese dream’* di una *‘moderate prosperous society’* (slogan di Xi Jinping) attraverso la costruzione di un nuovo mondo urbano. Va ricordato che l’urbanizzazione è la strategia prescelta dal governo cinese per la crescita economica.

Nel secondo capitolo vengono trattati aspetti specifici degli insediamenti di fondazione nella Cina contemporanea.

I saggi di F. De Pieri e D. Vero (When Ends Don’t Meet: Historical Interpretations of Twenty-First-Century New Towns) e di M. Bonino (Architecture and New Towns) trattano da diverse prospettive il tema del paesaggio urbano che deriva dal copione delineato nell’introduzione. Nel saggio dei primi, dallo scandaglio della storiografia nell’esperienza mondiale sul tema delle *new towns* la collocazione dei casi cinesi risulta quanto mai complessa anche per una relativa scarsa attenzione della letteratura alle esperienze non europee. Tra i pochi casi comunemente noti alla letteratura spicca il caso delle imitazioni di paesaggi urbani vernacolari europei nelle città satellite di Shanghai che si risolvono in ‘urbanizzazioni di facciata’, cioè scenografie prive di reali infrastrutture urbane e dei servizi di una reale *new town*. Il paesaggio architettonico raccontato da Bonino procede per elencazione dei temi della progettazione architettonica urbana che caratterizzano le *new towns* – l’architettura del *leisure*, l’architettura della salute tra sport e assistenza, l’architettura e la natura di padiglioni in parchi, l’architettura di luoghi pubblici allusivi ad una urbanità più ideale che reale, l’architettura di luoghi di consumo evocativi di uno spazio urbano *par excellence* fatto di citazioni e copie di ambienti del passato posti all’interno di involucri al chiuso.

I due saggi di Liu Jian e Xu Gaofeng (A Policy Discourse on New Town Development in Contemporary China) e di F. Grazer-Bideau e A. Pagani (Shaping Urbanity: Politics and Narratives) danno

un quadro di riferimento entro il quale comprendere i meccanismi di pianificazione delle *new towns* e gli attori del loro popolamento. Il primo saggio restituisce in particolare il retroterra storico dell’esperienza di *new towns* in Cina dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese ad oggi rispetto all’evoluzione del quadro politico tra slogan, riforme istituzionali e amministrative e definizione degli obiettivi nella programmazione economica. Il secondo affronta invece la questione della cornice ideologica e sociale entro la quale si è consumato, e si sta consumando, il processo di inurbamento dalle campagne per la costruzione di una classe media urbana partecipe del *‘chinese dream’*, sottolineandone le contraddizioni. Tra queste un inurbamento di masse delle quali solo una parte diviene, *de jure*, cittadino a tutti gli effetti con *hukou urbano*, mentre un’altra parte, costituita da manodopera a basso costo, lo è solo *de facto*, mantenendo, pur risiedendo nelle città, un *hukou rurale*. Ciò comporta quindi il dover pagare con il proprio salario servizi sanitari e istruzione dei figli – quel che in prospettiva consentirà un riscatto di status.

Il saggio di F. Frassoldati (New Urbanisation and ‘Go West’ Policies) illustra altri casi di *new towns*, *new districts*, *new areas*, *new cities* realizzate nell’ambito dei programmi New Silk Road e One Belt One Road, quali *hubs* lungo le principali infrastrutture trasportistiche che collegano le regioni costiere della Cina con l’Asia Centrale e l’Europa. Dalle efficaci mappature proposte ad illustrazione dei casi si coglie l’adozione di una pratica quanto mai comune in Cina di costruzione di insediamenti nuovi formalmente compiuti e delimitati, giustapposti in adiacenza o collocati a breve distanza dagli insediamenti storici. Dai casi trattati emerge un quadro di indeterminatezza del rapporto tra forma e programma – economico, istituzionale, manageriale – di città sostanzialmente disponibili a flessibili e variabili programmi di sviluppo e promosse con retoriche ricorrenti – di una storia reinventata, dell’ecologia e del progresso tecnologico.

#### *Tre insediamenti di fondazione*

I tre casi di Zaoqing New Area, nel Pearl River Delta, di Zhengdong protesi urbana di Zhengzhou capoluogo del Henan, e di Tongzhou città satellite che ospita il decentramento amministrativo di



Pechino, vengono analizzati per rispondere a una serie di domande: cosa fanno questi insediamenti ‘nuovi’? Quale ruolo giocano nel processo di urbanizzazione in cui sono inseriti? Cosa ci aiutano a capire di questo processo e cosa disvelano?

I casi studio ‘esemplificativi’ del processo di costruzione degli insediamenti di fondazione in Cina sono oculatamente selezionati in modo da offrire varietà rispetto a ‘esemplarità’ geografiche, tipologiche e di performance.

Zaoqing New Area (scheda a cura di A. Safina) si trova nel settore nord-occidentale del Pearl River Delta, a carattere ancora prevalentemente agricolo e meno sviluppato della regione urbana consolidata a partire dalle SEZ (Special Economic Zone) di Shenzhen e Zhuhai, dalla crescita della capitale provinciale di Guangzhou e dall’urbanizzazione *in situ* dei centri minori – dai villaggi alle cittadine. Collocata a circa 20 chilometri della città storica di Zaoqing, la città nuova (circa 600.000 abitanti previsti), per come è restituita nelle serie di mappe molto chiare elaborate dagli autori, presenta una forma compiuta costituita da un arcipelago di grandi isole costruite separate da una rete di fiumi e canali confluenti sul fiume Xi che la lambisce. Le mappe a una scala ravvicinata mostrano il carattere quasi anfibo e anche ambiguo di queste isole, in parte ancora popolate da villaggi e campi irrigui alternati a isolati densamente costruiti con le attrezzature e i blocchi residenziali in altezza del nuovo insediamento. La nuova città è presentata come insediamento ecologico, dimostrativo di uno sviluppo *low-carbon and green*, con residenze, uffici e commercio e agricoltura urbana, capace di attrarre il turismo ambientale, che va a ‘densificare’ la rete degli insediamenti del settore occidentale del Delta nell’area metropolitana di Guangzhou-Foshan-Zaoqing.

Zhengdong (scheda a cura di L. Ramondetti) fu pensata nel 2001 come giustapposizione a fianco di una grande città, Zhengzhou capitale della baricentrica provincia del Henan, di una nuova monumentale grande città (per un milione di abitanti) dotata di stazione dell’alta velocità e CBD. Il cambiamento delle politiche nazionali a partire dal 2005, orientate al rafforzamento di agglomerazioni date dal coordinamento fra centri di diverse dimensioni in luogo della creazione di nuove polarità

centripete, fa oggi della città ancora in costruzione il caposaldo a ovest di una città lineare di 80 chilometri di lunghezza– Zhengbian –parallela al fiume Giallo che salderà Zhengzhou a est con Kaifeng, capitale imperiale in epoca Song. Il piano originario di Kisho Kurokawa di impronta ‘metabolista’ a isole edificate suddivise da canali e con un lago centrale derivato dal fiume Giallo, già noto alla letteratura, è oggi ridimensionato lasciando ampi spazi ancora disponibili allo sviluppo che seguirà con il consolidamento della città-territorio di Zhengbian – un organismo costituito da una collana di distretti industriali, eco-città, nuove polarità regionali e città agricole, intervallati a bacini naturali e connessi da imponenti reti infrastrutturali.

Tongzhou (scheda a cura di F. Fiandese), è città storicamente integrata a Pechino, essendo il terminale del Gran Canale posto a est della capitale all’intersezione con l’asse oggi Chang’an che divideva Pechino in due recinti fortificati: quello della città dell’amministrazione imperiale a nord e quello della città residenziale e commerciale a sud. La relazione con la capitale è stata diverse volte riconfermata anche nella storia recente, costituendone una delle città satellite industriali nel piano degli anni ’50, divenendone a partire dagli anni ’80 uno dei recapiti del trasferimento delle attività produttive dei *danwei* localizzati a Pechino e oggi sostituiti dalla residenza e dal terziario, fino ad accogliere oggi, con un piano sancito nel 2015, il decentramento dell’amministrazione municipale. Tongzhou (che ospiterà un milione di abitanti circa) diventa così il terminale dell’asse che da Tienanmen, a ovest, lungo Chang’an passando per il CBD termina nel complesso dei nuovi uffici dell’amministrazione municipale a est, allineando le principali funzioni direzionali della capitale lungo un’unica grande direttrice. Le elaborazioni cartografiche alle varie scale della città consentono di distinguere per la loro chiarezza morfologica i sedimenti di tutte le fasi del suo sviluppo (da porto commerciale a insediamento industriale e oggi centro terziario) che si distribuiscono nel trivio idraulico tra il Gran Canale e il fiume Tonghui.

*Frammenti di una città del futuro: ancora città?*

Come enunciato nel titolo, il risultato di questa istruttoria è che l’esperienza cinese contemporanea



ci costringe a rivedere radicalmente il ‘modo di dire e di fare città’.

Nel terzo capitolo (Spaces), con un procedimento assolutamente originale, i tre casi studio sono analizzati estraendo quattro elementi chiave del loro tessuto urbano: le *exhibition hall* (scheda a cura di M. P. Repellino) che propongono il prodotto *new town, new area, new district o new city* agli acquirenti ai vari livelli – istituzionali, delle società di *real estate* fino al singolo privato; *high-rise apartments* (scheda a cura di A. Armando e F. Carota), la cui dotazione per taglio e comfort risulta essere più importante agli occhi nel *new civilised citizen* delle morfologie assolutamente ripetitive tra un isolato e l'altro; *undergrounds* (scheda a cura di V. Federighi e F. Fian-dese) costituiti dalla poderosa infrastruttura delle urbanizzazioni primarie accuratamente progettata la cui efficienza e performatività è imprescindibile in un processo di costruzione e popolamento rapido come quello delle *new towns* cinesi; *urban parks* (scheda a cura di B. M. Rinaldi) che costituiscono non solo il collante tra le parti di queste città ormai quasi sempre vendute come ‘*green cities*’ o ‘*eco-cities*’, ma che per certi versi, grazie alle variazioni del paesaggio naturale di rilievi, campagne incluse, canali e fiumi, sono l'unico elemento che ne contraddistingue una identità e una unicità a fronte dell'omologazione dei tipi edilizi.

Nel capitolo conclusivo i due saggi di A. Sampieri (The City Is Available: Chinese New Towns as a Backup Space) e di F. Governa (Scaling Up and Scaling Out: New Towns and ‘the Standpoint of an Absence’) tirano le somme del ricco *surveying* critico sulla letteratura condotto a più voci nel volume a confronto con i dati raccolti nei tre casi studio, spiegando la difficoltà dell'uso del termine ‘città’ per descrivere fenomeni di urbanizzazione di territori immensi dai contorni concettualmente e geograficamente sfumati. Difficile riconoscere di quale natura sia l'urbanità di *new towns* che si qualificano sostanzialmente come spazi disponibili ad essere abitati senza una chiara motivazione insediativa definita da programmi economici e funzionali stabili nel tempo, ma piuttosto in uno stato di transitorietà costante che li rende sostanziali spazi di backup al processo di urbanizzazione. Difficile dire quale sia il ruolo delle *new towns* nelle regioni urbane dove esse si collocano, la cui geografia per effetto

della crescita economica rapida è in uno stato di continua ridefinizione dei propri confini e delle polarità e gerarchie al proprio interno.

All'incirca venti anni fa l'antropologo e sociologo statunitense Gregory Eliyu Guldin, nel suo *What's a Peasant to Do? Village Becoming Town in Southern China*, riconosceva nella versione cinese dell'urbanizzazione *in situ* delle campagne del sud-est asiatico (riferendosi in particolare al fenomeno dei *desakota* indonesiani) il preludio allo sviluppo di una nuova forma di habitat umano «a form neither rural nor urban but a blending of the two wherein a dense web of transactions ties large urban cores to their surrounding regions» (Guldin 2001, p. 17).

Viene da chiedersi se lo scenario descritto nel volume qui presentato a quaranta anni dall'inizio delle Riforme e quello prefigurato da Guldin venti anni fa non possano essere considerati come due variabili dello sviluppo in epoca contemporanea della forma dell'urbanesimo cinese tradizionale descritto negli studi storici di W. G. Skinner (1977) e denominato ‘continuo urbano-rurale’, caratterizzante il mondo cinese rispetto a quello occidentale.

### Riferimenti bibliografici

Guldin G.E. (2001), *What's a Peasant to Do? Village Becoming Town in Southern China*, Westview, Boulder-Oxford.

Skinner W.G. (ed., 1977), *The City in Late Imperial China*, Stanford University Press, Stanford.

